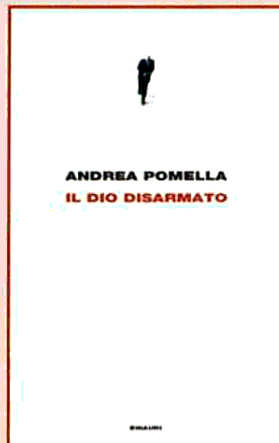


ROMANZO (?)

Andrea Pomella

Il dio disarmato • Einaudi • pag. 248 • € 19,50

Nelle sue forme migliori la letteratura è in grado di andare oltre le normali concezioni del tempo e costruire dei sistemi di rappresentazione del reale originali, funzionali alla storia che racconta e al modo in cui l'autore desidera piegare il tempo assecondando la sua costruzione. *Il dio disarmato*, terzo libro einaudiano di Pomella dopo i *memoirs* incentrati sul rapporto con il padre (*I colpevoli*) e sulla pervasività della depressione (*L'uomo che trema*), è incentrato sul rapimento di Aldo Moro, indagato come un ordigno in grado di far saltare l'Italia intera. Ma per fare questo, cioè analizzare come un preciso fenomeno possa decostruire e cambiare ogni cosa, Pomella non utilizza uno sguardo retrospettivo, cioè un'ottica che dal presente torna indietro nel tempo, ma decide invece di abitare tre minuti: ciò che «accade alle 9.02 del 16 marzo 1978 continua ad accadere. Accade però nel reame dell'incantesimo. Per-



ché dentro a un incantesimo il tempo non esiste allo stesso modo in cui lo intendiamo fuori dall'incantesimo». Se sostituiamo alla parola «incantesimo» la parola «letteratura» avremo la natura di questo libro che grazie agli strumenti della letteratura è la vivisezione dei tre minuti che impiegarono i terroristi delle Brigate Rosse a braccare l'auto di Aldo Moro, attaccare e uccidere i membri della sua scorta e rapire il Presidente della DC. Nella decostruzione dell'evento storico operata da Pomella alla dilatazione temporale si mescola un perfetto amalgama dei differenti punti di vista dei protagonisti di questa vicenda, dai famigliari allo stesso Aldo Moro (splendide le pagine in cui Pomella racconta l'attesa di Moro del rientro del figlio più piccolo), dai brigatisti ai passanti fino allo stesso autore che osserva il luogo della strage. *Il dio disarmato* è testimonianza del potere della letteratura, della sua possibilità di riempire, con intelligenza, gli spazi bianchi della Storia dandoci, almeno l'illusione, di conoscere. *Matteo Moca*

quella della Pasqua del 1815, quando Napoleone, dopo l'esilio all'Isola d'Elba, decide di risalire la Francia e riprendere il potere, arrivando infine a Parigi nel luogo simbolico del potere, il palazzo delle Tuileries. È ambientato in questo breve arco di tempo questo grande romanzo dello scrittore francese che attraverso il personaggio di Théodore Géricault, ancora ignaro della grandezza come pittore che lo attende e per il momento solo appassionato di arte militare, prova a immaginare il dissidio interiore di soldati, ufficiali e intellettuali generato da questo ritorno di Napoleone: si deve stare dalla parte del re Luigi XVIII, a cui si è prestato giuramento di fedeltà, o da quella di Napoleone? Tra personaggi realmente esistiti e altri di invenzione, ovviamente sempre verosimili, Aragon costruisce un romanzo minuzioso e straordinario che affonda il suo cuore, dentro il tempo eccezionale della Rivoluzione e dell'Età Napoleonica, nell'interrogativo radicale su cosa significhi la parola fedeltà. *Matteo Moca*

CINEMA

Douglas Sirk con Jon Halliday

Lo specchio della vita • Il Saggiatore • pag. 368 • € 33 • traduzione di Andrea Inzerillo

Alcune conversazioni sul cinema consentono di muoversi con maggiore consapevolezza tra le immagini e di dare al rapporto tra cinema e scrittura una forma e un vigore di-

versi. È quello che accade con il celebre dialogo tra Hitchcock e Truffaut ed è ciò che accade anche con questa conversazione tra lo storico Halliday e il regista tedesco Hans Detlef Sirk, poi Douglas Sirk quando, durante l'ascesa del nazismo, decise di lasciare la Germania e trasferirsi negli Stati Uniti. Tra i più importanti registi teatrali della Germania di Weimar, fu con lo spostamento negli Stati Uniti che Sirk ideò e diresse film indimenticabili, melodrammi struggenti, come *Magnifica ossessione* (1953) o *Lo specchio della vita* (1959). Attraverso questo libro straordinario, corredato da una bella introduzione di Inzerillo, un partecipato saggio di Goffredo Fofi, uno splendido saggio di Rainer Werner Fassbinder e una puntuale biofilmografia, si potrà, tra le altre cose, entrare tra le pieghe misteriose della vita di Sirk, comprendere la valenza profonda della morte del figlio, stella del cinema nazista e poi morto in Russia durante la guerra, e conoscere da vicino quello che era Hollywood negli anni Cinquanta. *Matteo Moca*

ROMANZO

Victor del Árbol

Il figlio del padre • Elliot • pag. 412 • € 19 • traduzione di Pierpaolo Marchetti

Se c'è qualcosa che viene facile agli spagnoli è il melodramma. Lo vediamo in questo noir iberico, scritto da un autore tutt'altro che alle prime

armi, e con un passato nella polizia catalana: c'è il delitto, particolarmente efferato, compiuto incomprensibilmente da un professore universitario ai danni di un giovane inglese. C'è il romanzo famigliare, che ci racconta tra un flashback e l'altro la travagliatissima storia di nonno, padre e altri parenti dell'assassino, tre generazioni di disgrazie e violenze. C'è anche il romanzo storico, che si snoda dalla guerra civile spagnola, morto dopo morto, efferatezza dopo efferatezza, fino al XXI secolo, con tutto il progresso a gravare sui personaggi come una sorta di maledizione a lungo termine. Tutta la vicenda è estrema, nelle passioni come nelle sofferenze come anche nei gesti: è, come in ogni melodramma che si rispetti, c'è anche il senso di una fatalità che non si può scongiurare, di un destino che porterà il protagonista, come suo padre e suo nonno, a costruire passo dopo passo la propria rovina. Vien quasi da citare i Doors: *No one here gets out alive!* Ma forse sarebbe più adatto qualche verso di Garcia Lorca. Comunque, a chi piacciono i drammi a tinte fosche, con abbondante spargimento di sangue, consiglio di intraprendere questo viaggio nel lato oscuro di un paese che solo superficialmente viene presentato come solare e spensierato, ma è sempre quello dove si gridava *vamos a matar, compañeros!* - *Umberto Rossi*

